

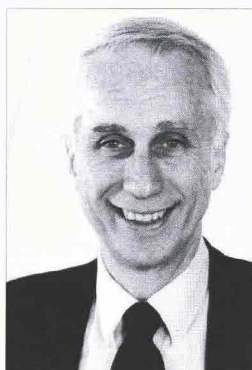
Schede bibliografiche

Giuseppe Varchetta
(giuseppe.varchetta@tiscali.it)

Alfio Cascioli
In viaggio con il pellegrino. Per camminare leggeri nella società pesante
Franco Angeli, Milano, 20101

Mi capita spesso di andare al cinema. Entro nelle sale buie dove si incontrano altre persone, guidate dallo stesso misterioso appuntamento e sto lì, in uno stato di dormiveglia, forse lontano dall'inconscio ma anche da una piena coscienza, a rimirarmi le ombre sullo schermo in attesa di una comprensione che ovviamente non sempre giunge sodale. Recentemente mi è accaduto di vedere un film di T. Nelson "Fratelli in erba". Una storia contemporanea, centrata su una vicenda familiare a dir poco particolare, che da commedia rischia nel finale – e per certi aspetti lo diventa – di trasformarsi in tragedia. In una delle scene finali appunto uno dei due protagonisti – il giovane professore di filosofia antica, certo che l'autocontrollo rechi un'assoluta pace spirituale e la possibilità di una gestione razionale delle vicende umane – stupito, addolorato, sconfessato nelle sue convinzioni più profonde, si rivolge chiedendo aiuto a una rabbi, una giovane donna con un bellissimo viso severo, che gli risponde sottolineando che gli esseri umani sono bestie e che come tali ad un certo punto debbano "riparare il mondo".

Lungi da me il pensare che il nostro autore pur appartenendo al genere umano sia "una bestia": ne conosco da moltissimi anni, e ne godo tuttora, la natura dolce, la sua innata empatia, la sua immensa capacità di ascolto. Sono solo pensieroso sulla circostanza che il nostro autore arrivato ad una certa soglia di età, compiuto un certo bordo, abbia cominciato a sentire l'urgenza "di riparare il mondo". Insomma mi pare di poter dire che il nostro autore appartenga a quella schiera di senjor, riflettenti quanto generosi, rivolti al mondo e indotti ap-



punto a "riparare", nel senso di restituire un po' del bene che gli anni della vita hanno loro donato. Questo ultimo libro di Alfio Cascioli è il tentativo non tanto di rispondere con assoluta certezza ad alcune domande fondamentali che tutti ci possiamo porre, quanto una

lunga conversazione capace da una parte di rispondere ma dall'altra di non uccidere il bisogno e la capacità di continuare a porsi domande. La nostra quotidianità è oggi complessa sia nelle ore del lavoro che nelle altre ore che il tempo ci concede. I rapporti quotidiani, che si sviluppano in setting diversi e non sempre confinanti correttamente, sono caratterizzati da una molteplicità irriducibile di voci. Ognuno di noi ha sperimentato sulla propria pelle che se la semplificazione è un bisogno emotivo legittimo per ridurre la complessità che ci viene addosso e che sentiamo come travolgente, quello che non è legittimo è considerare questo nostro bisogno di semplificazione come una ontologia reale dell'esistente. La realtà oggi – e il nostro autore sottolinea continuamente questo dato – è in sé di una complessità non riducibile e ogni tentativo in tale direzione può equivalere alla perdita di note e tratti rilevanti della realtà, senza i quali la quotidianità perderebbe di spessore e di qualità.

Solo con tali premesse si può comprendere nella sua pienezza la felicità della metafora del pellegrino, centrale nella scrittura di Cascioli. Assomiglia, il pellegrino del nostro autore, a un altro grande pellegrino, quel Zenone uscito dalla penna della Yourcenar dell'"Opera in nero", che ha attraversato in piena controriforma le lande delle Fiandre, tenace nella ricerca di una sua verità. E' un "viaggiatore del possibile" il pellegrino di Cascioli, convinto che la realtà non corrisponda a quello che concretamente tocchiamo e vediamo, ma sia dei "possibili" e che in questa convinzione si distenda una visione etica del mondo capace di far assumere ai suoi pellegrini una vera responsa-



Isabella Covili Faggioli

MICROSOLUZIONI**Piccole storie esemplari di vita d'azienda**

Guerini Editore, 2010

Quando una persona cresce e si sviluppa, si accorge subito che la maggioranza delle cose che fa sono rivolte alla creazione di un proprio spazio vitale, di una zona di propria sovranità. Per cui è fondamentale la possibilità di esprimersi, di farsi conoscere e farsi considerare. La presenza nel mondo per chi cresce diventa così la cosa principale da realizzare. Il benessere dipende quindi dalla possibilità di esprimersi ed ogni occasione è buona per farlo, per mettersi in contatto con gli altri ed in definitiva per amare ed essere amati.

In questo sforzo continuo, che si comincia bambini e si prosegue fino alla più tarda età, l'arte, la letteratura, il teatro, il parlare e lo scrivere svolgono un ruolo predominante. Tutti i sentimenti degli uomini sono passati attraverso a questo bisogno di amare e farsi amare esprimendosi. Le virtù ed i vizi degli uomini, i pensieri e le emozioni. Vi sono stati temi più battuti, quasi sino alla saturazione, come l'amore tra un uomo ed una donna, o come la lotta o guerra che sia. Un tema trascurato è stato invece il lavoro. Qualcuno ha sostenuto addirittura che i racconti sul tema del lavoro hanno scarsa desiderabilità. Per non parlare di poesia. Non esisterebbe secondo molti studiosi la possibilità di scrivere poesie sul lavoro. E' come se il lavoro fosse di intralcio all'espressione e quindi al benessere. Il vecchio detto per cui il lavoro è fatica, renderebbe meno praticabile la via del lavoro e ne mostrerebbe l'incomunicabilità.

Ma i fatti non stanno proprio così. Il tema lavoro costruisce sicuramente un circuito difficile, ma proprio per questo permette risultati sorprendenti, sia per la creazione di modi espressivi diversi, che per la possibilità di esplorare affetti ed emozioni ancora non praticate. Questi brevi racconti di Isabella Covili ne sono un esempio. Sono racconti di situazioni di lavoro, ma non per questo costituiscono un limite all'espressione del lettore. Una forte carica affettiva, presente nelle singole parole e negli episodi minimali, danno a chi legge un grande spazio di fantasia. Il ricordo, praticato a mani piene dall'autrice, non limita lo spazio vitale, descrivendo cose già avvenute e su cui quindi non si ha potere. Ma ne accentuano il carattere soggettivo del ricordo, il sapere bene che i fatti, dopo un certo tempo, perdono il loro carattere oggettivo, perché vengono cambiati dalla memoria di chi scrive e di chi legge. Questa possibilità di cambiare i fatti passati crea spazi di sovranità e permette un senso di grande benessere e libertà. Seguendo il principio per cui è il benessere che ci fa liberi. Ed benessere consiste nella possibilità di espressione.

Anche l'idea che sul lavoro non si possono scrivere poesie è smentita da queste storie. Alcuni racconti di questa raccolta sono infatti vere e proprie poesie, perché usano il linguaggio della promessa di felicità. Utilizzano quindi la gioia sabbatica e non domenicale, il linguaggio della speranza e non dell'accontentamento.

Vorrei consigliare, ma solo ed appena consigliare, al lettore di leggere questi racconti come poesie e di cominciare con il racconto intitolato "La volontà di crescere, con un ricordo da bambina: questo mi dà un senso di certezza, mi sento protetta da questa semplicità e comincio ad accarezzare il momento in cui, arrivati, aprirò tutti i pacchi, stando attenta a non rompere la carta per poterla riciclare e tagliando la corda in modo che rimangano pezzi abbastanza lunghi per poter essere riutilizzati. Anche questo è certezza. La certezza delle cose che contano, del senso del domani, del non sciupio. Scriverò i prezzi sotto le scatole di calze, metterò in ordine i cotonei nei loro cassetti, ammirerò le maglie e le gonne nuove e le metterò in vetrina entrandoci perché sono la più piccola. Tutto questo è una magia. Ma lo è solo perché mi ci sento bene. A 7 anni mi sento grande, non un impiccio, mi sento utile, ed allora tutto diventa importante anche per me." La poesia sta qui in quella frase. Tutto questo è una magia. Perché è magico immaginarsi un bambina di sette anni, che si sveglia alle quattro del mattino e se ne va con la nonna a Ferrara in un mercato a vendere delle cose che devono essere trattate bene perché devono servire a delle persone che anche loro devono essere trattate bene.

Questi racconti permettono di pensare e parlare della poesia del lavoro. Solo rivalutando questo aspetto poetico di promessa e di speranza del lavoro, noi possiamo pensare in un mondo migliore. Il lavoro non deve essere l'unico modo di vivere, il bisogno-necessità difficile da soddisfare, ma una dimensione nascosta, tutta ancora da scoprire e da progettare come cultura nuova, vita diversa, aspettativa più che soddisfazione. Ogni racconto è un caso da discutere nei corsi di formazione. Ogni racconto è un titolo, da usare per comporre un manuale di organizzazione, senza grafici o formule matematiche e statistiche. Ogni racconto è un ricordo, da usare per ridere e sorridere, sentendoci dopo tanti anni, migliori. Ogni racconto è una proposta, una segnaletica da usare per la costruzione di una nostra migliore identità. Ogni ricordo è un singolo tempo, una perla di una collana da usare nei momenti di festa. Un poeta scrisse "estate dai vasti mattini, ci si sveglia come in un acquario". Possiamo parafrasare questi versi e dire di questo libro "storia dai brevi fatti, ci si sveglia come in un mattino".

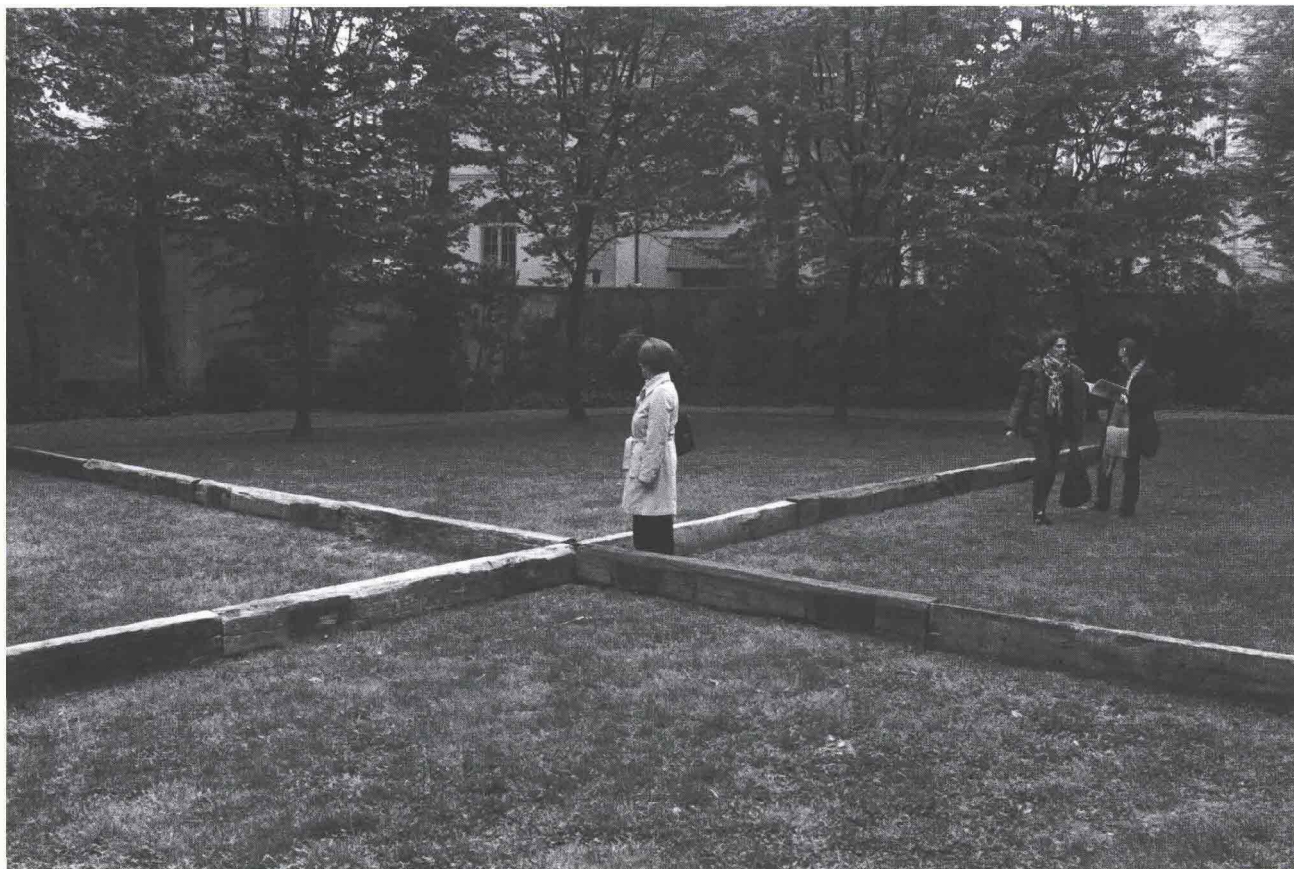
Enzo Spaltro

bilità nei propri e negli altrui confronti. Il nostro pellegrino ha uno sguardo sereno e un viso rotto frequentemente dal sorriso; il suo camminare anche quando solitario è illuminato da dei fari amici sodali e trova con una naturale facilità luoghi dove sostare per rifocillarsi e recuperare le proprie energie.

I fari costituiscono alcuni suoi principi/valori che lo assistono nel rapporto analizzatore col danaro e con il possesso; i fari sono anche delle capacità di introspezione psicologica, capaci di alimentare un fecondo linguaggio intrapsichico nei confronti soprattutto dell'ansia da cambiamento.

La convinzione del nostro pellegrino che la realtà sia più una costruzione che un qualcosa che si trova pronto "out of there", lo aiutano a incontrare le pause rigeneranti, capaci di alimentare la sua tensione all'ascolto e a insegnargli giorno dopo giorno che ascoltare l'altro è la premessa per l'amore, sia nell'esperienza di coppia, che con i figli e infine anche nel lavoro.

Come ogni pellegrino vero, aperto all'esplorazione del sé e degli altri, il viandante di Cascioli nel suo cammino compie molti incontri significativi: Pablo Neruda, Luigi Zoja, Gandhi, Zygmunt Bauman, Jean-Claude Michéa, Bob Kennedy, Alexis de Toqueville,



Dionigi Tettamanzi, Luther King, Umberto Galimberti, Maria Teresa di Calcutta. Da tutti – e il recensore nella sua negligenza non è riuscito a registrarli tutti – il viandante di Cascioli riceve aiuto, conforto e scambia qualcosa. L'evento scambio resta nella scrittura del nostro autore come un qualcosa di sospeso, di non immediata decifrabilità, una responsabilità definitoria e valutativa lasciata al lettore, che in questo senso diventa lui stesso pellegrino, accompagnato dall'autore come da un Io sussidiario ma non sostitutivo, capace, in altre parole, come ogni vero maestro di arrivare solo quando l'allievo è pronto, disposto ad ascoltare e ad auto responsabilizzarsi.

Nel titolo del suo libro Cascioli "butta lì" il tratto della leggerezza e questo non può non riportare alla prima delle "lezioni americane" di Italo Calvino nella quale la leggerezza è vista come opposizione alla pesantezza, all'inerzia, all'opacità del mondo. C'è un segreto nella gravità del mondo secondo Calvino che è quello della leggerezza. Occorre sottrarre peso alle ore della nostra vita, alle figure umane, ai corpi celesti, alle città, occorre togliere peso dice Calvino soprattutto alla struttura del racconto e del linguaggio. Il recensore non sa se Cascioli nello scrivere questo suo ultimo lavoro tanto denso quanto generoso abbia avuto presente l'indicazione calviniana. Quello che il recensore sa è che la sua scrittura è leggera con

una tensione insieme colloquiale e solenne, che farà ben riflettere tutti noi della Direzione del Personale che avremmo la fortuna di diventare un po' "pellegrini del possibile" leggendo queste pagine.

Laila Craighero

I neuroni specchio

Il Mulino, Bologna, 2010

I neuroni specchio costituiscono negli ultimi anni una delle scoperte più promettenti delle neuroscienze sul funzionamento del cervello umano e hanno, per così dire, "certificato" la irriducibile, necessitata, relazionalità degli esseri umani. Quel nucleo di neuroni, appunto a specchio, "scattano" sia quando il singolo essere umano compie un'azione sia quando la osserva compiuta da un altro essere umano. La letteratura su tale tema è vastissima e in italiano sono già usciti alcuni contributi ampi e del tutto esaurienti. Se tuttavia qualcuno delle lettrici e dei lettori necessitasse di un primo approccio e insieme di una sintesi rigorosamente scientifica ma accessibile, il volume della Craighero – una giovane scienziata biologa direttamente coinvolta nelle ricerche che stanno attualmente portando avanti le premesse fondate dalla scoperta dei neuroni specchio – può essere una lettura tempestiva quanto utile.